

DINASTIE REALI LE NOVE VITE DELL'EREDE DELLA CASA REGNANTE BIRMANA

LA BIOGRAFIA A UN ANNO DALLA SCOMPARSA

# Altro che spia, era una vera principessa

LA DISCENDENZA REALE, UNA GIOVINEZZA AVVENTUROSA, IL MATRIMONIO CON UN MEDICO ITALIANO E UNO CON UN DITTATORE. L'INCREDIBILE VICENDA DI JUNE BELLAMY

di Valeria Palumbo

**N**e ha contate nove. Ma da una donna, anzi, da una principessa come June Rose Yadana Bellamy ci si sarebbe potuto aspettare ancora un'altra sorpresa, magari una svolta legata alla tragica situazione che sta affrontando il suo Paese, la Birmania. June, però, è scomparsa un po' più di un anno fa, il 1° dicembre 2020, a 89 anni, e la storia, incredibile, della sua vita, si è interrotta.

Rimane una biografia, *Le mie nove vite*, appunto (add editore), scritta con Francesco Moscatelli, che è appena uscita e che sembra un film. La ripercorriamo assieme al figlio, Michele Postiglione, che ricorda: «Aveva sempre rifiutato. Quando l'ho convinta, ho anche capito che era la fine: è morta subito dopo averla terminata». Lui, oltre a essere un curatore d'arte, si definisce un "principe attivista": anche via social, è molto impegnato per il suo Paese. E spiega: «Per quanto fosse l'ultima erede della dinastia reale birmana e benché fosse meta di un vero pellegrinaggio da parte dei birmani in Europa, non pensava affatto che si potesse restaurare la monarchia e lei potesse salire sul trono». Ma, certo, restava un riferimento: il suo bisnonno, Kanaung (1820-1866), figlio del re Tharrawaddy Min,

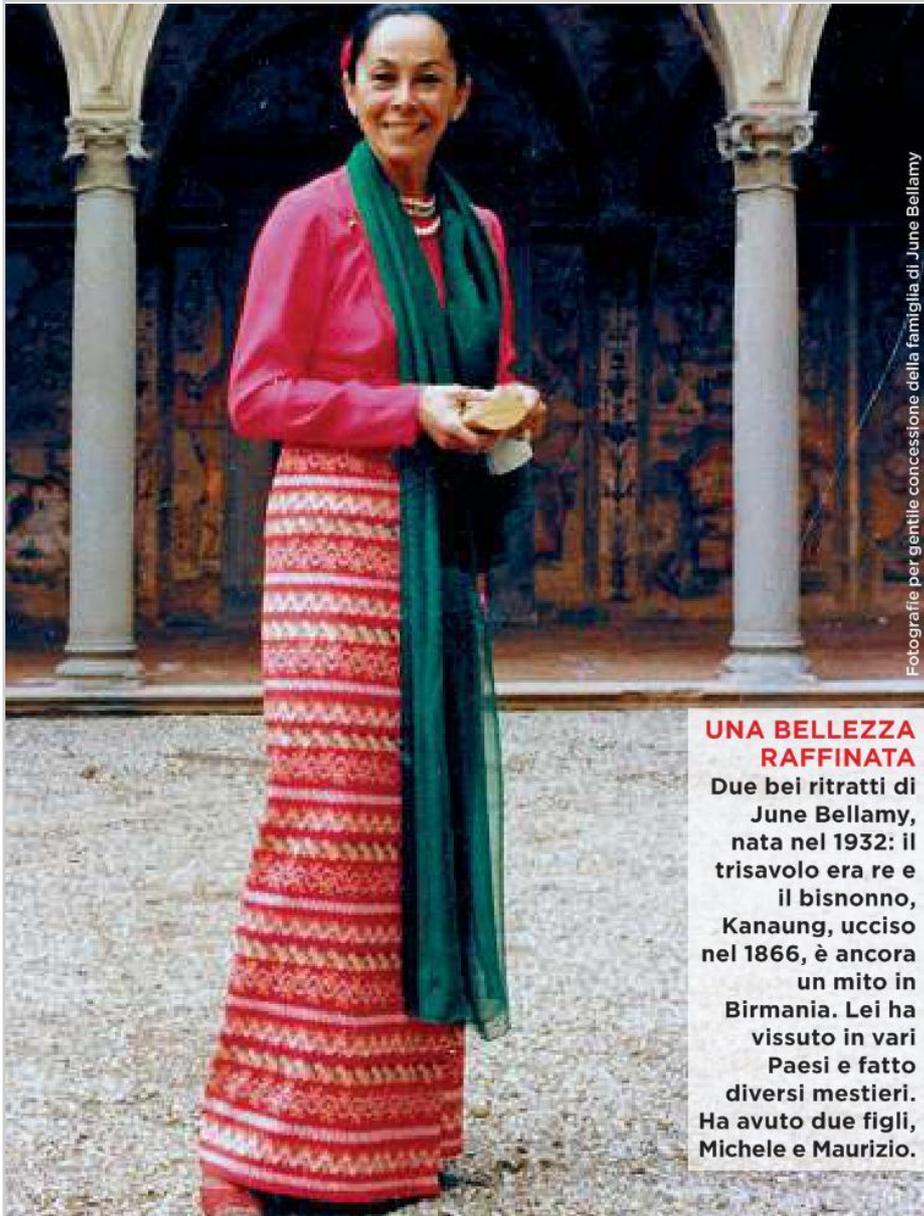


In prima pagina su Oggi nel 1956

A sinistra, June Bellamy bambina (al centro) in abiti tradizionali. Sopra, su Oggi, con il marito Mario Postiglione.



**UNA REGINA DELLE SPEZIE**  
A sinistra, Michele Postiglione, figlio di June Bellamy, con un ritratto della madre, su Instagram: le immagini che posta sono a sostegno del popolo birmano. Sopra, June, scomparsa il 1° dicembre 2020, con le allieve della scuola di cucina, a Firenze.



Fotografie per gentile concessione della famiglia di June Bellamy

**UNA BELLEZZA  
RAFFINATA**

**Due bei ritratti di June Bellamy, nata nel 1932: il trisavolo era re e il bisnonno, Kanaung, ucciso nel 1866, è ancora un mito in Birmania. Lei ha vissuto in vari Paesi e fatto diversi mestieri. Ha avuto due figli, Michele e Maurizio.**



è ancora oggi un mito in Birmania. È opinione diffusa che, se non fosse stato assassinato e avesse regnato, gli inglesi sarebbero stati tenuti a bada e il Paese modernizzato. Fu un suo figlio minore, il principe Limbin, nonno di June per parte materna, a sopravvivere alle tradizionali mattanze tra eredi, fratellastri e cugini e a lottare contro gli inglesi. Ma poi, nel 1886, la monarchia cadde e, in breve, casa reale e nobili scomparvero tra esili e uccisioni. I continui cambi di sorte non impedirono alla mamma di June di conoscere Guglielmo II di Prussia, principe ereditario dell'Impero tedesco e nipote della regina Vittoria, allora in viaggio in India. I due si piacquero e lui la definì in pubblico «la donna più attraente di tutta l'Asia».

June, nata dal matrimonio con l'australiano Herbert Bellamy, allevatore di cavalli col pallino delle scommesse, ne aveva ereditato la bellezza. E anche un'incredibile tenacia e vocazione all'avventura, che alla fine, dopo una serie di esili, viaggi e soggiorni in quasi tutto il mondo, l'ha legata in modo indissolubile all'Italia e a Firenze. Una copertina del nostro settimanale, *Oggi*, del gennaio 1956, la ritrae con il figlio Michele e con il marito, Mario Postiglione, di cui →



## L'ULTIMA PRINCIPESSA BIRMANA

Ha sempre seguito  
la sua rotta

June Bellamy in vacanza su una barca a vela. Quando decise di separarsi dal marito, nel 1965, i figli, secondo la legge dell'epoca, furono affidati a lui.

→ si annuncia la liberazione dopo un rapimento. Mario, che era un importante funzionario dell'Organizzazione mondiale della sanità e un uomo bellissimo, era stato catturato dai ribelli comunisti. Lei si era addentrata col figlio nella giungla per farlo liberare. Poi però il matrimonio era finito (il secondo figlio della coppia, Maurizio, è morto nel 1991 in un incidente d'auto, anche se lei sospettava che fosse stato assassinato).

Nel frattempo, June aveva già rinunciato a una carriera nel cinema: scelta per affiancare Gregory Peck nel film *The Purple Plain* del 1954, aveva abbandonato le riprese, a Ceylon, perché riteneva che la sceneggiatura offendesse il suo Paese.

Si era poi trovata a fare altri lavori. Anche la commessa per Emilio Pucci. Finché aveva sposato, il 24 dicembre 1976, il generale e dittatore

birmano Ne Win. Lui aveva bisogno di una moglie di stirpe reale per consolidare il suo potere, già traballante, lei sperava di far qualcosa per il suo Paese. Durò cinque mesi: «In quel periodo cominciai a girare voce che lavorassi per i servizi segreti britannici», racconta lei nel libro. «Non era vero. Ma come giustificare la sua scomparsa improvvisa? Dissero pure che era morta», ricorda Michele: «In realtà Ne Win l'aveva aggredita,

le aveva scagliato contro un posacenere che lei aveva schivato, ma che l'aveva ferita e si era lanciato su di lei». «Il posacenere rappresentò la goccia che fece traboccare un vaso già pieno. Non ne potevo più di Ne Win, sia sotto il profilo pubblico che in privato», spiega lei nella biografia. Era salita su un aereo e se n'era tornata in Occidente. Ci sono state altre vite, da allora. Anche quella di interprete per una ditta di pellami. L'ultima: l'amata scuola di cucina aperta nel 1982, a Firenze. Le ha attraversate tutte con il suo passo elegante. «Era forte e tranquilla», ricorda Michele, «merito della consapevolezza che le dava il buddismo. Guardava sempre avanti. Ed era a suo agio, con tutti. Perché non ha mai smesso di essere una principessa».



**NOVE VITE  
SU CARTA**  
La copertina  
della biografia  
di June Bellamy,  
scritta con  
Francesco  
Moscatelli  
e pubblicata  
da add editore.

Valeria Palumbo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA